

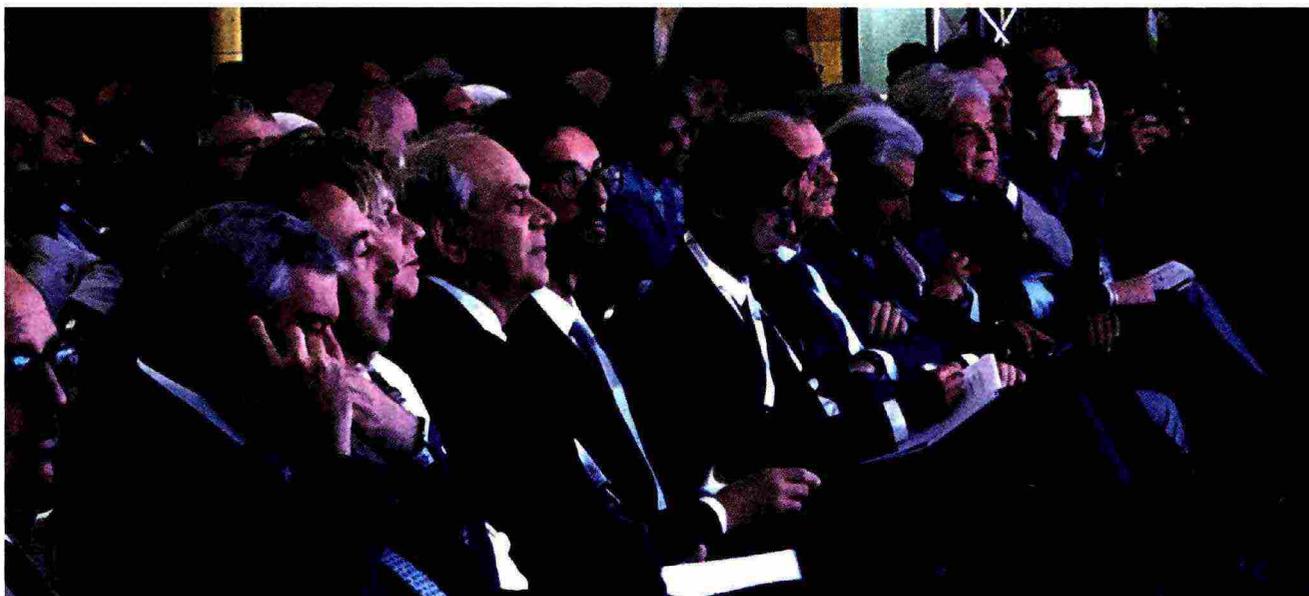
EVENTI

63° CONGRESSO NAZIONALE DEGLI ORDINI DEGLI INGEGNERI |

Classe dirigente o classe diretta?

Essere protagonisti di un nuovo ciclo di crescita del Paese: gli ingegneri chiamati a costruire la nuova classe dirigente

Oggi un immatricolato su cinque sceglie un corso di laurea del gruppo ingegneria. Una scelta che paga. Il tasso di occupazione degli ingegneri è tra i più elevati: a quattro anni dalla laurea è pari al 93,8%, contro una media generale pari all'83,1%. Inoltre, i laureati in ingegneria trovano presto lavoro: 6 mesi contro i 10 degli altri laureati.



DI PATRIZIA RICCI

“Costruiamo la nuova Classe Dirigente.” È stato questo il tema portante del 63° Congresso Nazionale degli Ingegneri, svoltosi a Roma dal 12 al 14 settembre 2018, che scaturisce dalla necessità e volontà di affrontare una questione quanto mai urgente per l'Italia: quella di dotarsi di classi dirigenti in grado di fornire soluzioni e, in generale, di avere un'idea e soprattutto un progetto per il Paese e il suo futuro. Un argomento importante, ancor più se affrontato dal mondo delle professioni con un Consiglio che conta 240mila iscritti e un totale di oltre 700mila professionisti, una forza economica importante. Per avere un quadro più completo, il Centro Studi del Cni ha calcolato nell'1,5% del Pil l'impatto a livello produttivo dell'ingegneria e dei servizi a essa collegati, una cifra intorno ai 26,7 miliardi di euro. Nel

definire la classe dirigente di una determinata società è necessario non confonderla con la classe dominante, né con la classe politica, con cui non è detto che coincida.

CLASSI DIRIGENTI: PASSATO E PRESENTE
Quali sono state le caratteristiche delle classi dirigenti del passato?

Maurizio Ferraris, dell'Università degli Studi di Torino, intervenuto al Congresso, ha cercato di rispondere a questa domanda: “i leader che hanno costituito le classi dirigenti del passato avevano una vita privata radicalmente separata dalla vita pubblica, mentre ora, l'attuale classe dirigente è tutta sui social media. Queste classi dirigenti hanno preso delle decisioni impopolari e si sono assunti la responsabilità di quelle decisioni”.

Oggi i tempi sono cambiati. Il mondo è cambiato e, con esso, la classe dirigente. “La nostra classe dirigente”, ha proseguito Ferraris, “non è strut-

turalmente in grado di dirigere e quindi, più correttamente, potrebbe essere definita una classe diretta più che una classe dirigente, perché non ha nessuna delle caratteristiche che contraddistinguevano le classi dirigenti del passato. Queste caratteristiche sono sistematicamente disattese dall'attuale classe dirigente perché la loro vita privata è la loro azione politica, equivale alla loro azione politica”. Quello che si chiede a chi dirige è governare e non essere empatico con chi è diretto. “L'attuale classe dirigente non può prendere decisioni impopolari e questo annulla qualunque azione di governo perché essa consiste per l'appunto nel prendere decisioni anche impopolari. Al contrario, prendere delle decisioni popolari significa annullare il significato di governo e di dirigenza.”

I POTERI FORTI

Addossare sempre tutto a dei “poteri forti”, declinando la propria respon-

sabilità, è un'altra caratteristica delle attuali classi dirigenti. Porsi nella posizione di vittima significa abdicare a qualunque responsabilità e alla funzione stessa di classe dirigente: questo meccanismo rende impossibile qualunque classe dirigente.

Potere forte per eccellenza è solitamente considerato anche il capitale finanziario. Attualmente questo “potere” è avviato verso la sparizione, in quanto è stato superato da un capitale infinitamente più potente, quello documentale: la mole di dati continuamente prodotti da ognuno di noi rappresenta infatti una ricchezza e una informazione infinitamente più elevata di quella che può fornire il denaro. Si tratta di un fenomeno recente, ma rappresenta un cambiamento sostanziale prodotto dall'enorme massa di documenti e di archivi, generati automaticamente. La novità nella comunicazione non è tanto rappresentata dalla velocità di circolazione

delle informazioni quanto dalla rottura dello schema verticale che stampa e televisione avevano imposto. Un nucleo ristretto di emittenti che diffondono i loro messaggi ad un pubblico indifferenziato: questo è il modello che viene sconvolto da siti web, blog, Facebook, Twitter, Skype e Youtube. La comunicazione si può definire oggi trasversale, quasi orizzontale. L'unione di questi due elementi, cioè l'enorme mole di dati con l'orizzontalizzazione della comunicazione, comporta una trasformazione radicale sia sul piano del capitale che su quello del lavoro e del sapere. Secondo Ferraris "questo è il punto da mettere a fuoco per la costruzione di una classe dirigente etimologicamente responsabile, cioè una classe che risponda di quello che fa. Se sei classe dirigente prendi anche delle decisioni impopolari". Cosa deve fare dunque una classe dirigente? Vedere quali sono i cambiamenti della società, assumersi la responsabilità e nel caso prendere delle decisioni.

Dunque, perché in Italia non abbiamo una classe dirigente adeguata?

Perché, in una fase di imponente crisi economica, il merito e le competenze, che dovrebbero essere il criterio principe che presiede alla formazione della classe dirigente, sono relegati al ruolo di fattori marginali. Adottando una definizione di classe dirigente circoscritta a organi di governo, dirigenti della pubblica amministrazione, imprenditori, direttori di grandi aziende private, riscontriamo che nel nostro Paese chi detiene posizioni di potere sia in ambito economico sia politico viene selezionato principalmente in base ai tre criteri di anzianità, istruzione e genere, che privilegiano smisuratamente credenziali formative cristallizzate da tempo, a scapito di una valutazione credibile delle capacità individuali. Sono meccanismi di selezione che premiano l'esistenza di relazioni interpersonali piuttosto che il riconoscimento oggettivo dei meriti individuali. La mancanza di specifici centri di formazione, insieme al venir meno del ruolo formativo storicamente svolto dai partiti di massa, ha contribuito al declino della classe dirigente italiana, sempre più focalizzata su istanze particolaristiche, e sempre meno rivolta al perseguimento dell'interesse generale e alla visione

complessiva del benessere della società, quest'ultimo il principale punto di riferimento quando si analizzano i criteri di formazione e selezione delle classi dirigenti.

Come si costruisce allora una nuova classe dirigente?

Secondo l'indagine realizzata dalla Fondazione del **Consiglio Nazionale Ingegneri** e da Anpal Servizi, che tratteggia le prospettive occupazionali dei corsi di laurea in ambito ingegneristico, la parola chiave è formazione. L'Italia dovrebbe investire maggiormente in ricerca, tecnologia e risorse umane, offrendo maggiori opportunità ai suoi giovani talenti. E soprattutto dovrebbe affermare il merito, anziché le appartenenze. Oggi un immatricolato su cinque sceglie un corso di laurea del gruppo ingegneria che si conferma così il primo gruppo disciplinare per numero di immatricolati. Una scelta che paga. Il tasso di occupazione degli ingegneri è tra i più elevati: a quattro anni dalla laurea è pari al 93,8%, contro una media generale pari all'83,1%. Inoltre, i laureati in ingegneria trovano presto lavoro: 6 mesi contro i 10 degli altri laureati. Gli ingegneri dunque, hanno i numeri per candidarsi ad assumere il compito di nuova classe dirigente. "Come ingegneri - commenta Armando Zambrano, Presidente del **Consiglio Nazionale Ingegneri** - non possiamo essere spettatori del cambiamento, ma dobbiamo e possiamo essere protagonisti di un nuovo ciclo di crescita del Paese. Dobbiamo essere coscienti che la nostra professione è sottoposta a stimoli e cambiamenti molteplici: normativi, tecnologici e di mercato. Il sistema ordinistico deve pertanto essere in grado di accompagnare il mutamento, offrendo agli iscritti servizi a maggiore valore aggiunto, diventando un attore della crescita nelle singole realtà produttive che compongono il Paese, accompagnando le giovani generazioni ad essere competitive nel mercato del lavoro. Vogliamo che il Congresso Nazionale

2018 sia, ancora una volta, luogo di confronto di idee e di proposte concrete per rendere l'Ingegneria, ma in generale le professioni liberali, protagonisti della modernizzazione del Paese". Questo Congresso è importante perché siamo a un punto delicato della nostra categoria. "Insieme possiamo costruire la classe dirigente - ha aggiunto il Presidente del CNI Armando Zambrano nel suo discorso di apertura -. Siete e siamo convinti che dobbiamo lavorare insieme. La Rete delle Professioni Tecniche, in questo senso, è un grande risultato. Abbiamo sentito Ministri che ci hanno chiesto collaborazioni e aiuti. Sono anni che studiamo, che produciamo documenti e modifiche legislative".

È la stessa classe politica che chiama gli ingegneri ad assumersi questo compito

"Non vi nascondo l'emozione nell'essere qui di fronte a quella che dovrebbe essere la classe dirigente di cui il Paese ha bisogno. Mi fa piacere essere qui". Ha iniziato così il suo discorso Danilo Toninelli, Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, ospite del Congresso. "Voi per professione vi trovate nella parte di chi fa e chi realizza le cose, e abbiamo bisogno di voi per il rilancio del Paese. Per questo il mio Ministero sta per lanciare un reclutamento straordinario di professionisti per controllare, per verificare lo stato delle nostre infrastrutture, a partire da quelle più critiche. In



— "Costruiamo la nuova classe dirigente secondo principi di competenza, qualità, merito, ma soprattutto etica intesa come attitudine di assicurare, con la propria attività, il raggiungimento dei più alti obiettivi di interesse pubblico",
Armando Zambrano, Presidente CNI —

un Paese che ha disperato bisogno di manutenzione ordinaria, di collegamenti adeguati e di una progettualità che non sia legata all'emergenza", ha sottolineato il Ministro, "la concretezza dell'approccio e la competenza tecnica degli ingegneri è fondamentale". Gli ingegneri italiani sentono la responsabilità di contribuire alla formazione di una nuova classe dirigente, sono consapevoli che questo percorso di "costruzione" passi innanzitutto attraverso una riforma delle professioni tecniche a partire dalla formazione universitaria e che sia necessario riunire le professioni tecniche sotto un unico cappello, con la creazione di un polo più ampio.

Chi siamo e chi rappresentiamo?

La risposta arriva da Gianni Massa, Vice Presidente Vicario del CNI: "rappresentiamo l'ingegneria italiana e il suo compito, il suo ruolo costituzionale di tutela della collettività per la sicurezza, per l'ambiente, per la salute, per il paesaggio. Essere ingegnere oggi si esplica in una pluralità di modalità, di settori e di luoghi: la scuola, l'università, la pubblica amministrazione, le imprese. Dobbiamo comprendere che l'ordine professionale può essere uno strumento di ricerca per costruire una categoria, una comunità che sappia guardare oltre i confini delle proprie competenze. La Rete delle Professioni Tecniche ha iniziato questo percorso da alcuni anni e in questo senso occorre un'attività preliminare di demolizione di presunti status o certezze". Ha proseguito Massa: "per essere al centro e costruire una classe dirigente è necessario non scambiare per emergenza ciò che dovrebbe essere la normalità. Occorre essere consapevoli che per costruire ed essere classe dirigente non abbiamo necessità di gratuità. Abbiamo parlato di codice appalti, di necessità di semplificare. Abbiamo parlato di legalità e di come questo Paese abbia deviato e si sia lasciato prendere la mano per combattere la corruzione. Gli effetti sono una proliferazione esponenziale delle leggi. [...] Che cosa può fare un ordine professionale? Può essere quel luogo dove gli ingegneri che lavorano all'interno dell'amministrazione, insieme a quelli sussidiari, incrociano le proprie idee, si confrontano. L'ordine può coinvolgere altri linguaggi, come stiamo facendo da alcuni anni".